

25 anni fa al quartiere Brera-Garibaldi, una delle più importanti retrospettive cinematografiche degli anni Ottanta

A Milano arrivano gli anti Hollywood, l'ultima ondata dell'underground

di Pierfranco Bianchetti

C'era una volta il quartiere milanese Garibaldi-Brera, zona popolare amata anche dagli artisti che s'incontravano regolarmente al Giamaica, un locale di via Brera oppure alla Latteria delle sorelle Pirovini in via Fiori Chiari, a due passi dall'Accademia di Brera, ritrovo d'intellettuali squattrinati tra i quali Luciano Bianciardi, l'autore del romanzo "La vita agra". Un quartiere, che ha visto nascere nel 1876 in via Solferino il quotidiano Corriere della Sera, dove si è respirato da sempre un profumo di cultura e di spettacolo per la presenza di numerosi locali d'intrattenimento: il cinema Anteo sorto nel 1938 in via Milazzo, oggi Anteo Palazzo del Cinema; il Cinem -Teatro Smeraldo, frequentato dagli appassionati dell'avanspettacolo; gli storici cinematografi Garibaldi, poi Paris e successivamente Multisala Brera, e Fossati diventato nel 1998 sede del Piccolo Teatro Studio e dal 2013 Teatro Studio Melato; il mitico Obraz Cinestudio in Largo La Foppa fondato nel 1976 e chiuso nel 1990; il raffinato Cineclub Brera di via Formentini attivo dal 1974 al 1980; il Cinema Teatro San Marco nell'omonima via, sede delle proiezioni della Cineteca Italiana dal 1963 al 1986. Dagli anni Ottanta questa zona popolare è diventata, in seguito a una radicale trasformazione urbanistica, un quartiere esclusivo caratterizzato da bar e ristoranti alla moda, da condomini e da negozi di lusso. Oggi le strade eleganti e frequentate soprattutto nelle ore serali e notturne sono dominate dalla vista dei nuovi grattacieli del Centro Direzionale, simbolo della Milano moderna, spesso location di diversi film italiani. È in questo contesto che nel maggio 1983 Novella Sansoni, l'attivissima assessore alla Cultura della Provincia di Milano, già promotrice della manifestazione "Film-Maker", rassegna di autori italiani indipendenti, di "Cinemetropoli", circuito di sale d'essai sostenute dalla stessa Provincia, presenta la "Mostra del cinema indipendente Usa '79-'83" realizzata da Antonello Catacchio, Roberto Duiz, Giovanna Lazzati, Enrico Livraghi e Felice Pesoli in collaborazione con Stefano Losurdo e Giuseppe Manzoni presso il cinema Paris e l'Obraz Cinestudio. Si tratta di una retrospettiva, in programma dal 24 maggio al 22 giugno, del cinema americano a basso costo prodotto fuori dai grandi circuiti; una panoramica la più completa possibile sulle tendenze dei registi degli anni Ottanta diverse da quelle dei loro colleghi del "New America Cinema" di John Mekas, fautore di un vero e proprio cinema d'autore indipendente e incentrato sulla contrapposizione "Hollywood/off Hollywood", ma ormai in via di esaurimento. Un'occasione ghiotta per i cinefili milanesi che affollano le proiezioni di documentari, film d'animazione, medio e lungometraggi attenti e incuriositi da cineasti di culto come Paul Bartel, autore di "Anno 2000 la corsa della morte" (1975), "Cannonball" (1976) o "Eating Raoul" (1982), come gli iperrealistici e visionari Scott B. and Beth B., due esponenti di punta del gruppo di filmmaker di New York in attività dalla fine degli anni Settanta, registi di "Vortex" (1982), "The Offenders" (1979) e non dimenticando il mitico John Walter con le sue opere provocatorie "Divine Waters" (1983), "Pink Flamingos" (1973) e "Female Trouble" (1974). Horror, umorismo e mestiere sono le caratteristiche degli eredi dell'underground newyorkese dei vari Kenneth Anger e Andy Warhol, cresciuti in realtà in polemica aperta con l'avanguardia tradizionale. Tra i sessanta titoli presenti (di cui solo

sei o sette non inediti in Italia) uno dei più applauditi è "Smithereens" (1982) di Susan Seidelman, storia di una ragazza che vive nella dura realtà dell'East Village di New York; una "sopravvissuta" un po' sbandata sempre pronta a cogliere le occasioni che le si offrono, insofferente a qualsiasi tentativo di mettere in discussione la sua indipendenza. Un film rivelazione dell'inverno 1982-'83 tenuto in cartellone per alcuni mesi in un cinema del Village a New York e che conferma la Seidelman come forse la regista simbolo di questa generazione più determinata e meno sognatrice: "Negli Stati Uniti - afferma - c'è Hollywood, che è un'organizzazione poderosa e ci sono i film indipendenti, che raramente si riescono a vedere. In mezzo non c'è niente. Il mio sogno è di prendere il meglio di questi due mondi". Altro personaggio di spicco della manifestazione è Jim Jarmush, il più colto della new wave, il narratore di una generazione vuota. Classe 1954, studia cinema alla New York University affascinato dai suoi modelli Nicholas Ray e Jean Luc Godard, poi è autore dei pregevoli "Permanent vacation" (1980) e "Stranger Than Paradise"(1982). Altro artista di spicco è John Sayles, già sceneggiatore di alcuni horror di valore, regista di "Return of Secaucus Seven" (1979), la sua opera rivelazione, racconto di un gruppo di amici, veterani del movimento degli anni Sessanta, tutti intorno ai trent'anni che si ritrovano per un week end, intenti a fare i conti con la loro integrazione nella società, ma senza rinnegare nulla del loro passato. Un film costato solo 40.000 dollari, cui si ispirerà Lawrence Kasdan con "Il grande freddo" (1983). Uno spazio importante all'interno di questa sagra dell'off Hollywood se lo ritaglia John Waters con "Female Trouble" (1974); "Pink Flamingos" (1973), "Punk Story" (1977), "Mondo Trasho" (1970) e "Multiple maniacs" (1970). La rassegna antologica, che poi si trasferirà in altre città italiane, farà da apripista per la distribuzione nel circuito commerciale di opere e autori di culto, che probabilmente avrebbero avuto poche occasioni di farsi conoscere.

